


CULTURA: Vita atipica di un italiano





La ventiduesima lettera

Non fa parte dell'alfabeto standard del nostro Paese la storia di **Adriano Olivetti**: visionario ma ancorato alla ragione, capitalista e insieme intellettuale, è colui che diede inizio al made in Italy, però oggi i suoi prodotti si trovano solo nei musei. Nei suoi sessant'anni di vita si racconta la parabola di un'occasione mancata e di un'Italia molto diversa da quella che poi ci è toccata in sorte





Adriano Olivetti

DI FEDERICA ALATRI

*libera professionista, area relazioni istituzionali
e rapporti con i media*

Il nome di **Adriano Olivetti** torna oggi alla ribalta grazie ad una fiction messa in onda dalla Rai, riproponendo ad un vasto pubblico un personaggio che ha indubbiamente segnato la storia del nostro Paese dalla fine degli anni Trenta al 1960, anno della sua morte. Ammirato e amato da chi lo ha conosciuto e da chi ha lavorato con lui, incompreso e a volte avversato dalla società del suo tempo e da quel mondo dell'industria e dell'imprenditoria di cui a pieno titolo faceva parte, sottovalutato negli anni trascorsi dopo la sua scomparsa, Olivetti ha realizzato opere di cui ancora oggi è possibile parlare con ammirazione.

Timido, colto, curioso, dotato di un'intelligenza creativa, Adriano Olivetti nasce nel 1901 ad Ivrea da padre ebreo e madre valdese, studia privatamente per poi proseguire la sua formazione scolastica in un istituto tecnico ed entrare prestissimo in contatto con la fabbrica di famiglia, dove il padre, l'ingegner Camillo, lo manda a soli 13 anni. Si laurea nel luglio del 1924 al Politecnico di Torino e ad agosto entra alla Olivetti come operaio per un periodo di apprendistato. Nel 1925, al ritorno dal suo primo viaggio negli Stati Uniti, inizia la sua collaborazione nella direzione dell'azienda, fino a quando nel 1938 accetta, non senza riserve, il passaggio di testimone divenendone presidente. Al centro della conduzione della Olivetti, Adriano pone fin da subito l'attività industriale, la risoluzione dei problemi tecnici, il successo finanziario della produzione.

□ LA FABBRICA È UNA COMUNITÀ

«L'idea fondamentale che guidò la trasformazione tecnica fu l'introduzione nell'attività industriale, in tutti i suoi rami, di uomini di elevato livello di preparazione scientifica» scrive nel 1949. Si avvale della collaborazione di personalità eclettiche, di professionisti di vario genere e formazione, di pittori, scultori, urbanisti, architetti, sociologi, designer, critici d'arte, giornalisti, letterati, fotografi, psicanalisti, ai quali affida compiti anche non prettamente attinenti alle loro specifiche professionalità. Innovazione, competenza tecnica, creatività: questi alcuni dei principali

Dalla M1 all'M20. Quando la mela nessuno la chiamava Apple

Nel 1911 viene presentata all'Esposizione universale di Torino la M1, il primo modello di macchina per scrivere italiana, descritta nel catalogo ufficiale della mostra come una «macchina per scrivere di primo grado; brevetti ing. C. Olivetti (Italia, Francia, Germania, Inghilterra, Austria, Svizzera, Stati Uniti). Disegni originali, scrittura visibile, tastiera standard, bicolore, tabulatore decimale, tasto di ritorno, marginatorio multiplo, lavorazione moderna di assoluta precisione». E vent'anni più tardi nasce la MP1, la prima macchina per scrivere portatile destinata anche agli utenti privati. Nel 1937 inizia una nuova produzione, quella delle telescriventi modello T1, mentre tre anni più tardi esce l'addizionatrice MC4S Summa, la prima macchina da calcolo interamente progettata e costruita da Olivetti. Subito dopo la

guerra, nel 1945, negli stabilimenti della Olivetti si inizia a lavorare su nuovi prodotti come l'Elettrosumma, una macchina da calcolo di nuova concezione progettata da **Natale Cappellaro**, un ex operaio, mentre nel 1947 esce la Multi-summa 14, addizionatrice-moltiplicatrice elettrica scrivente. Nel 1948 vengono presentate la macchina per scrivere da ufficio Lexikon 80 e la calcolatrice Divisumma 14.

Il 1950 è l'anno della Lettera 22, progettata da **Giuseppe Beccio** e disegnata da **Marcello Nizzoli**, e della Lexikon Elettrica, il primo modello di macchina per scrivere da ufficio elettrica.

Nel 1959 nel laboratorio di Borgolombardo inizia la produzione del primo calcolatore elettronico italiano, l'Elea 9003, basato su tecnologia a transistor e sull'uso del silicio per

ingredienti che concorrono al successo dell'impresa guidata da Adriano Olivetti, che cerca di attirare i migliori cervelli, dedicando molto tempo alla selezione di giovani da avviare alla dirigenza della fabbrica e alla costituzione di gruppi di ricerca impegnati a generare nuove soluzioni e nuove tecnologie.

Tra l'estate e l'autunno del 1955 alcuni ingegneri e tecnici della Olivetti iniziano a collaborare con l'Università di Pisa per un progetto di costruzione di un calcolatore elettronico, per poi riportare il progetto all'interno della fabbrica e indirizzare le attività verso scopi industriali e commerciali. Vengono così aperti i laboratori di ricerca a New Canaan nel Connecticut nel 1952, diretto da **Dino Olivetti**, fratello di Adriano e, alla fine del 1955, a Barbaricina, a pochi chilometri da Pisa, sotto la guida di **Mario Tchou**, un giovanissimo ingegnere cinese figlio di un diplomatico presso il Vaticano, laureato e docente alla Columbia University.

Nelle aziende che fanno capo agli stabilimenti di Ivrea vengono inventati e realizzati modelli di macchine per scrivere per ufficio, portatili e semistandard, macchine da calcolo e contabili, frutto del lavoro congiunto di operai, tecnici, ingegneri, architetti e designer. Si tratta di prodotti con forme esteticamente accattivanti, capaci di posizionarli al di sopra del loro potenziale, che si presentano sul mercato grazie a campagne pubblicitarie raffinate ed efficaci e la cui vendita viene affidata ad una organizzazione commerciale eccezionale che opera a livello internazionale.

Alla M1, il primo modello di macchina per scrivere italiana, presentato dall'ing. Camillo all'Esposizione Universale di Torino del 1911, fanno seguito una gamma incredibilmente elevata e differenziata di prodotti che si evolvono nel tempo. Vengono introdotti sul mercato modelli di macchine per scrivere che passano alla storia, come la M20, la nuova macchina da scrivere con il carrello fisso, la semi-standard Studio 42 che si rivolge alle famiglie, al mondo dei professionisti e a chi lavora a casa, la Lettera 22, macchina per scrivere portatile destinata ad avere un grande successo, la famosa *rossa portatile* Valentine disegnata da **Ettore Sottsass**, oltre al primo calcolatore elettronico italiano, l'Elea 9003, destinato alle medie e grandi imprese, all'Olivetti ►



La Lettera 22

Lo Stato italiano ha partecipato alla produzione di panettoni ma non di computer

«L'Italia è allo stesso livello dei paesi più avanzati nel campo delle macchine calcolatrici elettroniche dal punto di vista qualitativo. Gli altri però ricevono aiuti enormi dallo Stato. Gli Stati Uniti stanziavano somme ingenti per le ricerche elettroniche, specialmente a scopi militari. Anche la Gran Bretagna spende milioni di sterline. Lo sforzo di Olivetti è relativamente notevole, ma gli altri hanno un futuro più sicuro del nostro, essendo aiutati dallo Stato».

Mario Tchou (1924-1961), responsabile della divisione elettronica di Olivetti e capo progetto dell'Elea 9003, il primo computer commerciale totalmente a transistor del mondo

i semiconduttori, la cui realizzazione si deve all'ingegnere **Mario Tchou** (morto in un incidente automobilistico nel 1961), mentre parallelamente negli stabilimenti di Ivrea viene avviata la produzione di macchine contabili con banda perforata con le quali si attua il collegamento con gli impianti centralizzati di calcolo. Nel 1960 esce l'addizionale Summa Prima, costruita nello stabilimento di Pozzuoli, e la fatturatrice contabile elettronica Mercator 5000 prodotta dagli stabilimenti di Ivrea San Lorenzo. Alla rassegna elettronica Bema di New York del 1965 viene presentato il P101, frutto dell'ingegno di **Pier Giorgio Perotto**, un progettista che aveva collaborato alla creazione dell'Elea 9003, e che pensa ad una macchina «per la quale venga privilegiata l'autonomia funzionale», di dimensioni ridotte, in grado di stare

in ogni ufficio, dotata di memoria, flessibile, facile da usare, programmabile. La macchina per scrivere Valentine, conservata nella collezione permanente del Museum of Modern Art di New York, viene presentata nel 1969, nel 1978 la ET101, la prima macchina per scrivere elettronica a livello mondiale, e nel 1982 esce l'M20, il primo personal computer di produzione europea.

Nel 1958 l'Olivetti dava lavoro a 14.200 persone in Italia e a 10.000 nelle diciassette consociate estere. Dai cinque stabilimenti italiani, esclusa l'OMO-Officina Meccanica Olivetti e cioè Ivrea, Agliè, Torino, Massa e Pozzuoli, più i cinque all'estero, Glasgow, Buenos Aires, Sao Paulo, Johannesburg, uscivano sei macchine al minuto. Il 60% della produzione era avviato all'esportazione. ■



In alto a sinistra l'Olivetti Lexikon 80, qui sopra il primo calcolatore elettronico italiano, l'Elea 9003. A sinistra il primo pc di produzione europea, l'M20

► Programma 101, il nuovo calcolatore da tavolo programmabile con schede magnetiche, riconosciuto più tardi come un vero anticipatore del personal computer e all'M20, primo personal computer di produzione europea. Si accompagnano e si aggiungono progressivamente nuove calcolatrici elettroniche a circuito integrato, sistemi contabili modulari elettronici per applicazioni amministrative e gestionali delle aziende, macchine utensili a controllo numerico, telescriventi, minicomputer, sistemi di scrittura e telescriventi elettroniche, calcolatrici, fotocopiatrici, facsimile e stampanti, sistemi video, terminali bancari e di pagamento, personal computer di dimensioni ridottissime, personal computer multimediali per famiglie, notebooks, sistemi per reti telefoniche, registratori di cassa, sistemi di trattamento dei documenti per immagini, sistemi multimediali con applicazioni di videoconferenza e video posta, piattaforme software. Le macchine da scrivere portatili divengono progressivamente prodotti marginali, tranne qualche eccezione come la Etp 55, portatile elettronica del 1987 che si distinguerà per l'eleganza innovativa del design degli architetti **Mario Bellini** e **Alessandro Chiarato**.

□ LA VISIONE GLOBALE DI ADRIANO

Di Adriano Olivetti, oltre alle realizzazioni in campo industriale, occorre ricordare anche quelle in campo urbanistico, edilizio, sociale, dell'istruzione e della sanità destinate agli operai e alle loro famiglie. Il ricordo triste degli anni della gavetta induce Olivetti a considerare la necessità di migliorare il rapporto tra i lavoratori e la vita della «Fabbrica», che Adriano definisce

«la nostra indimenticabile dimora di ogni giorno». Ne sono testimonianza le colonie estive di Marina di Massa, di Saint Jacques di Champoluc e di Brusson in Valle d'Aosta, la scuola media che affianca il Centro formazione meccanici di Ivrea, il Centro agrario per risolvere i problemi dell'alimentazione dovuti alla guerra, le case e i quartieri residenziali per i dipendenti di Ivrea, gli asilo nido, il Gruppo sportivo ricreativo Olivetti, gli edifici dei servizi sociali della fabbrica destinati ad ospitare l'infermeria, la biblioteca, il centro culturale, la mensa, la sede degli assistenti sociali. L'attenzione per i diritti sociali lo porterà a ridurre gli orari di lavoro, ad estendere i permessi per maternità, ad introdurre la parità di salario fra uomini e donne, servizi di trasporto e forme di assistenza a favore dei dipendenti, divenendo una presenza provocatoria nel panorama industriale italiano. L'interesse e la passione per la cultura editoriale, ereditati dal padre Camillo, lo spingono a realizzare giornali e riviste destinati non solo al personale della fabbrica. Nel 1937 esce «Tecnica ed Organizzazione», con la quale Adriano cerca di divulgare le teorie di organizzazione scientifica del lavoro conosciute durante i suoi numerosi viaggi negli Stati Uniti. Nel 1946 viene pubblicato «Comunità-Giornale», mensile di politica e cultura, e negli anni successivi la «Rivista di filosofia», «Metron Architettura», «Zodiac» e «Urbanistica», quest'ultimo organo ufficiale dell'Istituto nazionale di urbanistica di cui Olivetti diventerà presidente nel 1950. Nel 1955 partecipa, con quote di maggioranza, al settimanale «l'Espresso», fondato da **Eugenio Scalfari** e **Arrigo Benedetti**, dal quale esce nel 1957.



Avete provato
a scrivere sulla Lettera 22?
Uno strumento energico e veloce scatta ad allineare le parole e lo imprime con la nitidezza che si richiede ad un pensiero preciso.

Avete provato
a sollevare la Lettera 22?
Un dito in trasporto, ogni angolo del tavolo e della casa può diventare il suo, si sposta con facilità da una stanza all'altra, viaggia con voi.

Olivetti Lettera 22

Peso: Kg. 3,7 - Garanzia: un anno
Prezzo per contanti
modello LL lire 42.000
valigetta flessibile . . . lire 3.800
Per acquisti anche a pagamento rateale rivolgetevi ai negozi Olivetti e a quelli di macchine per ufficio, elettrodomestici e cartoleria che espongono la Lettera 22

Macchina per scrivere portatile Valentine, uno dei modelli Olivetti più famosi. La portatile rosso fuoco di Ettore Sottsass jr., definita dal poeta Giovanni Giudici "una Lettera 32 travestita da sessantottina". Qui a destra Pubblicità e segni Olivetti durante l'art direction di Giovanni Pintori

□ **DECLINO DI UN'IMPRESA E TRAMONTO DI UN'UTOPIA**

Il suo impegno nella società civile lo vede formulare teorie da molti giudicate «utopistiche». Proprio queste ultime, forse, hanno messo in ombra le grandi doti imprenditoriali di Adriano Olivetti. Il destino che subirà l'azienda dopo la sua morte, avvenuta il 27 febbraio 1960, ha stimolato molte riflessioni; in tanti si sono interrogati sui motivi che hanno condotto uno dei più affermati e promettenti marchi italiani ai margini del sistema produttivo nazionale.

Pur essendo difficile dare una risposta precisa a questi interrogativi, è possibile indicare una serie di circostanze oggettive e di fattori di natura diversa che hanno fatto di Adriano Olivetti una figura isolata e che hanno pesato sulla sua azienda che, dopo la sua morte, rivelò molte delle fragilità che forse già possedeva. Il suo operato lo portò spesso a scontrarsi con gli assetti, le ideologie e gli orientamenti delle strutture sociali, industriali e politiche imperanti. L'intenzione di coinvolgere gli operai nella gestione aziendale gli causò l'avversione della sinistra e dei sindacati, tanto che alcuni ambienti lo accusarono di «patronalsocialismo» o anche di «sindacalismo aziendale e padronale».

Le sue politiche sociali, sicuramente innovative, e che fecero della Olivetti un modello contrapposto a quello attuato dalla Fiat negli anni Cinquanta, lo resero invisibile alla maggior parte dei grandi industriali dell'epoca e alle loro rappresentanze, determinando in alcuni casi una sorta di «embargo» non codificato verso i suoi prodotti. Dal canto suo Olivetti accusò il governo centrista, la classe dirigente e gli industriali di essersi resi re-

sponsabili del mancato ammodernamento del Paese. Anche il rapporto con il ceto politico, al quale espose senza un adeguato riscontro i suoi progetti, fu deludente, così come la sua breve esperienza di parlamentare (venne eletto come unico deputato del Movimento Comunità alle elezioni del 25 maggio 1958), carica da cui si dimise il 20 ottobre 1959.

Sotto il profilo prettamente industriale si può ricordare la problematicità dell'operazione relativa alla Underwood, la fabbrica americana produttrice di macchine per scrivere, il cui acquisto venne completato nel febbraio 1960 e che pesò sulla situazione finanziaria aziendale per la condizione di indebitamento nella quale versava, acuendo quei contrasti familiari già manifestatisi anni prima e che costituirono, dopo la morte di Adriano, un altro degli elementi di debolezza nel processo di evoluzione dell'azienda. Occorre menzionare infine la complessa storia della Divisione elettronica, comparto nel quale la Olivetti aveva raggiunto risultati eccellenti, ma che divenne troppo impegnativo per l'azienda nel corso degli anni Sessanta, sia dal punto di vista finanziario che gestionale, tanto da essere ceduto alla General Electric statunitense, subito dopo l'ingresso nel capitale della società Olivetti di Fiat, Mediobanca, Pirelli, Imi e La Centrale, avvenuto nel 1964.

Il Paese intero sottovalutò, probabilmente, il valore strategico che questo settore avrebbe assunto, una volta sottoposto ad un necessario processo di riconversione produttiva, per il futuro sviluppo dell'informatica, portando molti protagonisti di allora e molti studiosi di oggi a parlare di una grande «occasione mancata». ■

- Associazione Archivio Storico Olivetti e Associazione Spille d'Oro Olivetti, *Olivetti 1908/2000*.
- *Quaderni dell'Archivio Storico Olivetti*, Ivrea, 2001.
- G. Soavi, *Adriano Olivetti. Una sorpresa italiana*, Rizzoli, Milano 2001.
- E. Piol, *Il sogno di un'impresa*, Il Sole-24Ore, Milano 2004.
- O. Beltrami, *Sul ponte di comando: dalla Marina militare alla Olivetti*, Mursia, Milano 2004.
- V. Ochetto, *Adriano Olivetti*, Marsilio, Venezia 2009.
- A. Olivetti, *Il mondo che nasce*, Edizioni di Comunità, Roma 2013. ■